



Cinema A Fiesole critici e storici hanno analizzato la produzione dell'«Imperatore»



Sopra, l'attore Tatsuya Nakadai nel film «Kagemusha» e nel fondo il regista Akira Kurosawa

Così si studia Kurosawa

Nostro servizio
FIRENZE — L'imperatore era già stato a Fiesole. Nel lontano giugno del '78, in occasione di una contestata puntata del David di Donatello a Firenze, nel chiostro austero della Badia Fiesolana Akira Kurosawa riceveva dalle mani di Rondi una targa commemorativa. Passata l'eco di *Dersu Uzala* e nonostante l'arrivo tardivo in Italia di *Do-des-kaden*, Kurosawa risultava però come congelato tra i classici della memoria e i suoi pur splendidi film degli esordi (*L'angelo ubriaco*, *Cane randagio*, *L'idiot*) passavano indecifrabili, nella loro lingua originale, sugli schermi disertati del Palazzo dei Congressi. Oggi, tornato di prepotenza tra i massimi autori contemporanei con *Kagemusha* e *Ran* il vecchio Imperatore riesige il rispetto finora allentato. Puntualmente è ancora Fiesole a rievocarlo, non in persona questa volta, ma con un denso convegno di studi promosso e organizzato dal Premio Fiesole ai Maestri del Cinema, appendice da qualche anno riesumata dall'estate fiesolana.

Con lodevole sforzo, coordinato da Giampiero Brunetta, relatori italiani e francesi si sono impegnati sul tema proposto dal convegno, tanto più suggestivo vista la cornice scavata nelle radici dell'opera di Kurosawa e ricostruita nei ponti che, in lui evidenti, hanno saldato la cultura orientale con quella occidentale. L'ombra grande di *Ran*, l'ultima fatica di Akira, ha di fatto suggestionato relatori e presenti perché proprio nella sua perfezione classica e disperata sembrava ricomporsi quell'incontro-scontro tra due culture talora inconfondibili, sciogliendo dubbi residui sulla librida ripponibilità o sul flirt con l'occidente di volta in volta imputato al padre del samurai. In *Ran*, dove ancora una volta il pretesto shakespeariano viene completamente rielaborato secondo i moduli e le atmosfere del feudalesimo giapponese, la sintesi delle due culture è originale, lasciando all'esercitazione accademica il compito di rintracciare questa o quella citazione. È indubbio però che per arrivare a questo magico equilibrio, il cammino di Kurosawa, da quel lontano *Sugata sanshiro* del '43, alla scuola di Yamamoto Kajiro, è stato lungo e tortuoso, animato da una meditata passione per l'occidente, la sua let-

teratura, il suo cinema, la sua pittura, che facilmente s'incuneavano in un Giappone sospeso drammaticamente tra il passato e il presente. Passando tra i frammenti della biografia di Kurosawa, la tradizione militare, il fratello speaker di cinema e poi suicida, la scuola di pittura, le letture filmiche, i vari relatori si sono soffermati sulle affinità elettive o le opposizioni che hanno segnato il maestro, da Dostoevski a Shakespeare (interventi di Tassone, Mourier, Fink), da Eizenstein (De Santi) a Ford e il cinema americano (Zagarrio), fino a provocatorie ma penetranti consociazioni con l'apparentemente opposta poetica di Mishima (Frosali, Martini).

Ma proprio un esperto di cultura figurativa orientale come Marco Fagioli ha potuto ricondurre più propriamente l'opera di Kurosawa, ai di là delle suggestioni evidenti del bagaglio occidentale, alla tradizione giapponese, fornendo raffronti illuminanti sull'uso delle fonti pittoriche nel film «in costume», da *Fashomon* al *Sette samurai* a *Kagemusha* a *Ran*. Sgombrando pregiudizi o facili apriorismi, Kurosawa è stato così intimamente riscritto nelle forme orientali, rimeditate al contatto con l'occidente, sia figurative che ideologiche e narrative. Se il ricorso alla tradizione del teatro Nô e Kabuki e alla loro simbolicità è ormai acquisito nella lettura dell'opera di Kurosawa, forse meno immediato è il riconoscimento di una «scrittura» a sezioni e una composizione orizzontale e verticale. Così come la concezione buddhista della vita e della morte spazia il pantheon occidentale anche nelle favole desunte da Shakespeare e dintorni, da *Il trono di sangue* a *Ran*.

Forse non un genio, come ha ipotizzato Mourier, ma piuttosto un umile artigiano riverente nei confronti degli autori del mondo; musicista o pittore del cinema; ibrido o originale ponte tra est ed ovest; progressista o passatista; sospeso tra la spada del samurai e la mazza da baseball, il kimono e il cappello fiocoso. Un convegno, fortunatamente, non dà risposte definitive: suggerisce, illumina, incuriosisce, tra le pieghe di un autore comunque grande, in attesa della riletture diretta, ancora a Fiesole della sua eredità vera, il film.

Giovanni M. Rossi

Uno speciale addio per i «Wham»

ROMA — Ufficializzata la separazione, i «Wham» si apprestano a preparare un addio in grande stile. Oggi uscirà contemporaneamente in tutto il mondo il loro ultimo singolo «Edge of Heaven/Battle Stations», mentre a Londra, al Wembley Stadium si terrà il loro ultimo concerto. L'esibizione, per la quale in 48 ore sono arrivati quasi un milione di richieste di biglietti, sarà accompagnata da una serie di iniziative rare e allestite per un concerto di rock. La Bbc, ad esempio, sta preparando un collegamento televisivo mondiale in cui saranno inseriti spezzoni del concerto e brani di interviste ai due Wham, George Michael e Andy Ridgeley. Una nota casa produttrice di videocassette filmerà tutto lo «show» che verrà così commercializzato nel circuito degli «home video». A Natale, inoltre, diverse televisioni europee manderanno in onda il 27 uno «speciale» di 30 minuti realizzato dalla «Tyne Tees television». La separazione del celebre duo non impedirà comunque in luglio l'uscita dell'ultimo Lp dei «Wham». Per finire, mentre Andy Ridgeley è sempre più impegnato in Francia con una scuderia di macchine da corsa, George Michael ha da poco registrato un duetto con Aretha Franklin.

I finalisti dei nastri d'argento

ROMA — Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmüller, Ginger e Fred di Federico Fellini e «Speriamo che sia femmina» di Mario Monicelli sono i film che hanno raccolto il maggior numero di nomination nel primo referendum del sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani per l'assegnazione dei nastri d'argento 1986 che verranno consegnati a Taormina il 19 luglio nel corso dell'annuale festa del cinema. Miglior regista esordiente, Carlo Lizzani, Enrico Montesano, Valerio Zecca.

Herzog gira il terzo film in Amazzonia

SAN PAOLO — Il regista tedesco Werner Herzog si trova in Brasile, per scegliere gli esterni dove girare il suo prossimo film. Herzog ha già girato nell'Amazzonia due sue opere, «Aguirre» e «Fitzcarraldo». I suoi ancora ben definiti. Ma, spiega Herzog, esso sarà dedicato al traffico degli schiavi, e girato in parte in Africa e parte nel nord-est del Brasile. Nel corso del precedente film Herzog aveva provocato violente polemiche per i metodi troppo rudi con i quali trattava attori e comparse.



Hans Van Manen, coreografo dell'Het Nationale Ballet

Danza A Reggio Emilia un festival tutto olandese

Ecco il ballo con gli zoccoli

opere di danza saranno presentate a Reggio dallo Scapino Ballet (il 4 e il 6 luglio), una delle compagnie più accreditate e solide del panorama olandese. Ma anche dal più giovane ensemble Danprodruk di Amsterdam (9 luglio) che già collaudò sul corpo atletico e poderoso di una delle sue più valide interpreti, Pauline Daniels, una coreografa di Hans van Manen, *Portrait*, ritratto E un peccato che questa piccola pièce non venga presentata a Reggio Emilia, perché oltre ad aver avuto un grande successo in Europa e in America, poteva spiegare molto bene la ricerca ironica e muscolosa, disincantata e originale che caratterizza anche il Van Manen fotografico.

Sempre questo coreografo free-lance con le sue prestazioni multiformi sembra essere l'emblema di un certo comportamento della danza olandese piuttosto specifico e nazionale. Cioè lo scambio di esperienza, il continuo e facile trasmettere delle forze del balletto olandese da un polo all'altro della tradizione e del rinnovamento. Van

Manen come altri coreografi lavora per le grandi compagnie istituzionali come l'Het Nationale Ballet, ma anche per i gruppi più piccoli e precari, «perché c'è grande talento, grande disponibilità e creatività, fuori dei templi sacri» (sono parole dello stesso artista). Sempre su questo fronte sperimentale o comunque di ricerca si muovevano Bart Stuyf e la sua compagnia (5 luglio), Rense Rooyard (7 luglio), lo Studio del Teatro Indipendente (5 luglio), Angela Linssen e il Mirre studio «Haarlem Holland» (10 luglio). Il duo formato da Alexandra Radu e Han Ebbelaar, così come il gruppo Introdans (rispettivamente in programma il 3 e l'11 luglio), hanno invece una fisionomia moderna che si appoggia su musiche di valida tradizione e su coreografi che, come il giovane e brillante Niels Christie, conoscono il classico, l'ispirato e l'espressionista (cioè sono coreografi di vero mestiere, e li adattano a musiche pertinenti).

È probabile che il Festival di Reggio farà vedere anche la cura dell'ambientazione e del contesto scenico entro i quali gli olandesi, in genere, compongono le loro danze. Alcune come *Vertigo* del Danproduktie (uno spettacolo che non vedremo, targato 1985), o come un'opera di spechti di Bart Stuyf (anch'essa già passata nel tempo) spiegano molto bene l' amore che unisce la danza all'architettura. È nota la forza degli architetti olandesi e il rigore dei suoi artisti visivi (Piet Mondrian): su questa forza fa leva anche l'architettura di molte coreografie. Come verificheremo in questa rassegna (che presenterà i suoi spettacoli anche al Teatro Aristosto) che ha un unico piccolissimo neo. La mancanza del grande Netherlands Dan Theater guidato da Jiri Kylian. Questo coreografo, dalla morbida vena musicale e poetica, ha promesso di non tornare mai più a Reggio Emilia dopo il suicidio avvenuto proprio nella città emiliana di una sua ballerina. Speriamo che col tempo superi il trauma e ricompensi un pubblico che lo attende con zelo.


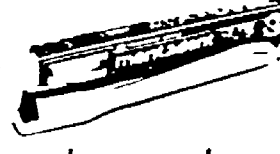
Marinella Guatterini

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca.

Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent

Test per vedere la placca,  lo spazzolino Mentadent Plus 

per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarli anche tra dente e dente,

 e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti.

Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale

